



### DemetraAtenaDioniso

Tre divinità greche sono evocate nel titolo. Si inaugura domani alle 20 «DemetraAtenaDioniso. Lo mio paese», la personale di Giovanni Tariello al Conte Spencer, nel pieno centro storico di Casertavecchia. Le opere del pittore di Castel Morrone, punto di riferimento della ricerca italiana nel campo dell'arte

nel sociale, «trovano casa» nell'accogliente palazzo gentilizio medioevale adibito in parte a B&B. L'opening sarà ritmato dalla fisarmonica di Stefano Petriccione. Perché chiamare in causa tre dei dell'Olimpo? È lo stesso Giovanni Tariello a spiegarlo: «Demetra è la madre terra, è la dea del grano, e quindi richiama il pane. Atena ha come simbolo l'ulivo, quindi fa riferi-

mento all'olio. Dioniso è il dio del vino. Bene, queste sono le tre cose primarie del cibo». Il ragionamento è pienamente in linea con tutta la produzione dell'artista. La pittura di Tariello è nella natura delle cose. Narra di un piccolo mondo antico, narra le tradizioni e gli eventi di una comunità che sembra stringersi attorno all'artista, a colui che racconta la favola, ma in realtà

è soprattutto artefice, il faber. Ed ecco spiegato anche il riferimento a «Lo mio paese», omaggio di Tariello alla «sua-Castel Morrone». Nei quadri in esposizione a Casertavecchia, tutti di formato piccolo e medio per ambientarsi tra le austere architetture, emergono personaggi di un lessico familiare, donne e uomini intenti al lavoro, contadini che giocano con lo strum-

Enzo Battarra  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra turismo e folklore

## I giochi dei quartieri Riardo diventa capitale dell'entusiasmo di strada

►Quattro le squadre in competizione nelle gare più antiche come il taglio del tronco, la corsa nel sacco, il tiro alla fune

Emanuele Tirelli

«Sono appuntamenti votati al turismo incoming, come si dice oggi. E altri maggiormente concentrati sulla popolazione locale, dedicati, che per questo non hanno implicitamente un certo fascino pure per i non residenti. I «Giochi dei Quattro Quartieri» appartengono alla seconda tipologia e da ventinove anni rappresentano uno degli eventi più partecipati di Riardo, con una giorni (dal 30 agosto al 1 settembre al Campo Sportivo Michele Della Torre) che costituisce solo il culmine di più di un mese di preparazione.

Organizzati dalla Pro Loco, sono nati come una sorta di «Giochi senza frontiere» e nel tempo sono stati modificati dividendo il paese in quattro parti: Campagna, Castello, Casa Nardiello e Taverna. Coinvolgono tutte le fasce d'età, a partire dai bambini fino agli anziani, e comprendono competizioni più antiche come il taglio del tronco, la corsa nel sacco, il tiro alla fune e la corsa con le canestre in testa, ma anche i calci di rigore e altri giochi più «moderni». Quaranta sono i partecipanti per ogni squadra, per un totale di 160 persone. A queste vanno ad aggiungersi il pubblico dei sostenitori e quello dei curiosi. Insomma, si parte da



mille di persone.

Il venerdì, c'è la presentazione ufficiale, con i quattro saggi che nominano altrettanti capitani e procedono alla consegna delle maglie. In più, ogni quartiere deve consegnare pane, vino, cacciocavallo, salame, salsiccia e fagioli. Quello che vince deve raccogliere tutti i doni e cucinare nella grande festa della domenica. In questo caso, infatti, il vincitore non si adagia ma deve impegnarsi ancora di più per accogliere gli altri in una giornata di totale condivisione.

Il sabato, invece, principia con il corteo dei carri, che quest'anno sono ispirati alle caratteristiche tipiche di alcune nazioni. Partono alle 16:30 dalla villa Falcone-Borsellino e si dirigono al campo sportivo, dove hanno

finalmente inizio dei giochi.

Iniziati nel centro del paese, negli anni sono stati spostati in un centro polivalente e poi nel campo sportivo. Questione di numeri, i partecipanti e il pubblico sono cresciuti talmente tanto da costringere gli organizzatori a trasferirsi per ragioni di sicurezza.

«I quattro quartieri si stanno preparando già dal mese di luglio», dicono dalla Pro Loco Riardo, «e abbiamo consegnato il regolamento con l'elenco dei giochi e con il tema per i carri. Un solo gioco è a sorpresa: lo conosce un delegato della Pro Loco e lo rivelerà sabato sera. Tutti si stanno allenando e tutti stanno creando i carri, stanno provando la cerimonia ufficiale. Ci sono spesso cene organizzative in



ogni quartiere e cene di quartiere. È una festa, ma pure una competizione molto sentita».

La partecipazione è talmente robusta che negli anni è stato necessario fare fronte pure al trasferimento della popolazione da un quartiere all'altro, con un cambio del regolamento. «La zona con maggiori residenti era quella del castello e negli anni in molti si sono spostati nelle abitazioni di nuova costruzione che si trovano nella parte bassa del paese. Questo ha portato un grande problema in termini di numeri, ma soprattutto di appartenenza. Ecco perché chi ha partecipato attivamente con un quartiere continuerà a far parte di quella squadra anche se si è trasferito. Inoltre, tre anni fa abbiamo provveduto a una modifica delle aree dei quartieri e sono sorte molte polemiche alle quali abbiamo dovuto fare fronte con una serie di sottoscrizioni tra favorevoli e contrari». C'è per chi i «Giochi dei Quattro Quartieri» sono la riconferma del legame con il proprio territorio, e per chi rappresentano un'occasione per scoprire questo piccolo paese ricco di storia, arrampicato sul versante settentrionale dei Monti Trebulani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Tarasco

## Far fruttare la Reggia difficile equilibrio tra tutela e marketing

Come incrementare la redditività dei siti culturali pubblici senza ridurre le possibilità di accesso democratico al patrimonio culturale? Può la gestione dei musei pubblici contribuire a ridurre il debito pubblico? Quali sono le esperienze straniere (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia) che è possibile «importare» anche nei musei italiani? Sono questi i temi principali affrontati nelle 285 pagine del volume Diritto e gestione del patrimonio culturale, edito da Laterza e nelle librerie dal prossimo 5 settembre.

L'autore, Antonio Leo Tarasco, aversano di origine e studioso di lungo corso di Diritto amministrativo, dirigente del Ministero per i beni e le attività culturali, affronta il problema del finanziamento del settore museale esaminando le modalità attraverso cui è possibile incrementare la capacità di automantenimento e la redditività. Biglietteria, servizi aggiuntivi, concessioni d'uso, sponsorizzazioni, donazioni, finanza di progetto, utilizzo di marchi commerciali, prestiti per mostre: sono alcuni degli istituti esaminati sia sul piano giuridico che per i rendimenti economici concretamente generati e che, se adeguatamente valorizzati, potrebbero moltiplicare i ricavi riducendo, fino a eliminarlo, il debito pubblico italiano.

In primo luogo, per Tarasco, bisogna affrontare il problema della abnorme concentrazione di visitatori e incassi solo in pochissimi musei: nel 2017, l'1% dei siti statali ha totalizzato il 61% degli incassi e solo il 2,28% è stato visitato da ben il 68% di turisti. Ciò significa che la redditività, culturale ed economica, è appannaggio di una ristrettissima miriade degli oltre 460 siti statali.



In linea generale, quel che manca, secondo Tarasco - che oltre ad essere dirigente del Ministero per i beni culturali è anche (abilitato come) professore ordinario di Diritto amministrativo - è una sensibilità per i profili economici della gestione del patrimonio culturale pubblico. Si pensi che non ricevono alcuna rappresentazione contabile (sono, cioè, formalmente, privi di alcun valore economico per lo Stato) le migliaia di preziosi volumi della Biblioteca dei Girolamini di Napoli da tutti declamata come una delle più importanti d'Italia; tutti i musei statali della Campania, nel 2016, hanno ricavato solo € 2000 dalle concessioni d'uso degli spazi e dalle riproduzioni di beni culturali loro affidati, situazione, poi, nettamente migliorata nel 2017 (€ 39.145).

I ricavi - secondo i dati pubblicati da Tarasco - sono rappresentati per circa il 90% dalla biglietteria mentre languono decisamente quelli derivanti da attività commerciali, sponsorizzazioni, donazioni e finanza di progetto. Si pensi, ad esempio, che nonostante la Reggia di Caserta sia il sesto sito più visitato d'Italia (dopo Castel Sant'Angelo e prima della Galleria Borghese), nel 2018 (pur sotto la direzione Felicori) non è riuscita a stipulare un solo contratto di sponsorizzazione; nessuna differenza tra nord e sud, peraltro, visto che nella stessa situazione si sono trovati anche la Galleria dell'Accademia di Firenze e gli Uffizi. Sempre nel 2018, nella stessa Reggia di Caserta, sono purtroppo naufragati i tentativi di utilizzare la finanza di progetto per far rivivere il «Villaggio dei Lipariti» e la «Peschiera Grande». A dimostrazione di come la compartecipazione pubblico-privato sia più uno slogan gridato da molti ma non una che una esperienza vissuta.

Eppure, Tarasco - forte della sua ricerca scientifica e della lunga esperienza come chief servant - è convinto che sia possibile incrementare la redditività del patrimonio culturale. Come? Incentivando le concessioni d'uso degli spazi delle diverse strutture espositive; individuando forme di remunerazione adeguate per le riproduzioni delle immagini di beni culturali; sviluppando strategie di utilizzazione di marchi di beni culturali pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Confessioni di un giudice» Ecco l'esempio di Mazzocca

Alberto Zaza d'Auliso

Nel dibattito ancora vivo sul rapporto politica e magistratura balza all'attenzione il lapidario insegnamento di Domenico Mazzocca, per un decennio presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dopo essere stato, tra l'altro, Pretore di Marciariane per sette anni. «Non condivido certe ambiguità, purtroppo anche oggi in qualche caso presenti» - sentenza in «Confessioni di un giudice», il sobrio volumetto in cui racchiude la narrazione della sua esperienza di uomo, di cittadino, di magistrato consegnata alla riflessione collettiva col garbo e la sapienza del vigoroso novantenne pensoso dell'avvenire

dei giovani e della Patria. Con la «P» maiuscola come un tempo ricorda - si usava per il trionfo insegnato a scuola - «Dio, Patria e Re».

Nell'immediato dopoguerra, quando ancora non si era delineato con certezza il suo avvenire professionale, animato dalla forte spinta ideale, aveva aderito ad un circolo giovanile di orientamento monarchico esistente nella Città del Foro dove aveva vissuto gli anni della formazione in seguito al trasferimento del padre Nicola alla Presidenza di una sezione penale del Tribunale. Era l'epoca in cui la questione istituzionale, malgrado il referendum del due giugno 1946, non appariva ancora definita. Oltre al circolo giovanile

esisteva anche la squadra di calcio dell'Unione Monarchica nella quale militava Michele Sciaudone, brillante allievo del liceo classico Emanuele Filiberto di Savoia (oggi Gneo Nevio), che già guardava alla tradizione forense familiare. Il presidente Mazzocca, prima di superare il concorso in magistratura dopo la laurea in Giurisprudenza all'Università di Napoli col massimo dei voti, aveva conseguito l'abilitazione alla professione di procuratore legale a compimento della pratica «presso l'importante studio dell'avvocato Giulio Gagliano, esperto civilista, che talvolta mi affidava la redazione autonoma di delicate difese scritte». «Santa Maria Capua Vetere» - confessa Domenico Maz-



zocca dando spazio ai sentimenti - «è città a me cara e palestra di giuristi». Da praticante procuratore - ricorda - «mi cimentai oltre che nel campo civile anche in quello penale con qualche difesa che mi procurò la stima dei giudici della Pretura ed anche l'amicizia di molti avvocati». «Nel momento in cui mi accinsi ad assumere la funzione di giudice con la piena autonomia che mi aveva insegnato mio padre, mi disinteressai completamente della politica attiva». Per la varietà dei suoi interessi culturali si era anche cimentato quale

corrispondente provinciale di Terra di Lavoro di un giornale di orientamento monarchico. Dunque, dato un coerente taglio netto all'impegno politico, ha continuato, però, in perfetta compatibilità, a coltivare la passione per la letteratura e, segnatamente, per la poesia («Sogno o realtà», significativa silloge della sua vena creativa) e per la critica cinematografica (fu giurato del David di Donatello). Nel 1982 ricevette il premio della cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA